Anno I. Mercordì 28 novembre 1866 Num. 74.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 10. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Ritorno al mare.

—

Noi abbiamo più volte considerato il ritorno degli Italiani alla navigazione marittima come uno dei mezzi di ristorare economicamente il paese e di reintegrare il carattere nazionale in tutta la sua vigoria ed in tutto quello spirito intraprendente che dà agli uomini un doppio valore. Lo abbiamo desiderato e voluto prima d'ora come educazione nazionale; lo speriamo adesso come scopo principalissimo dell'utile attività del popolo italiano, come espansione della civiltà italiana, come modo di prendere tra le nazioni e sul Mediterraneo il posto che ci si compete. E qui ci cade di dover chiedere: *perchè i Friulani hanno lasciato il mare?*

Ha il Friuli una popolazione numerosa e robusta, la quale cerca lavoro altrove Questo paese dà fornai a Roma, facchini, bottegai, sartori a Venezia ed a Trieste, terrazzai a tutta Europa, coltivatori all'Istria, fornaciai, fabbri, muratori, falegnami, formaggiai, venditori girovaghi a molte provincie dell'Impero Austriaco. Perchè dà in così piccolo numero i marinai? Perchè, ripetiamo, i Friulani hanno lasciato il mare, meno alcuni pochi che si dedicano alla minuta navigazione sulle coste?

Eppure si aveva un tempo in Aquileja un grande emporio commerciale, di cui Venezia è il primo, Trieste il secondo successore!

Il fatto è che col primeggiare di Venezia, col possesso che questa ebbe degli eccellenti porti dell'Istria, la popolazione del Friuli, molestata dalle continue incursioni de' barbari, si ritrasse piuttosto verso i monti, lasciando il mare ad altri: essa abbandonò i suoi porti naturali, che peggiorarono, e la professione marittima; e perdette così uno dei vantaggi principali della sua posizione. Sebbene i suoi centri principali, posti nella regione mediana, sieno a poche miglia discosti dalla marina, da Grado a Caorle, di rado la popolazione andò a prendere conoscenza di quel mare, che si vede dalle sue colline. Sono anzi pochi anni, che la regione bassa si è di tanto migliorata nelle sue strade e nella coltivazione, che gli altri Friulani vanno a visitare talora le nostre spiaggie.

Ma i Friulani trascurerebbero ora uno dei principali loro interessi, se non si occupassero anche del mare. La economia della loro provincia sarebbe affatto incompleta senza di esso, ed i Friulani perderebbero i vantaggi della loro posizione, massimamente ora che il loro paese è diventato la estremità d'un grande Regno.

Noi diremo adunque a tutti i Friulani: Occupatevi tosto dei vostri porti, di migliorarli, di adattarli alla condizione de' nuovi tempi, di coordinarli alle strade ferrate da farsi, di farne accettare uno al Governo come stazione navale necessaria. Avviate alla professione marittima i vostri figli, mandateli alle scuole di nautica che si apriranno a Venezia: unendovi prima di tutto ora a quelli che le domandano le più complete possibili. Se a Venezia si stabilirà una scuola di mozzi, alimentata dagli orfani e dagli esposti che ora vivono alle spese della pubblica carità, procurate che anche un buon numero de' vostri sieno mandati ad un simile istituto, nel quale dovrebbero essere educati tutti i giovanetti poveri di Venezia. Promovete società, le quali si occupino di restituire la navigazione anche alle coste friulane, o prendete parte in quelle che si costituiscono per promuovere gl'interessi marittimi. Date mano agli Istriani, i quali possano venire più facilmente a noi, ed unitamente ad essi prendete possesso di questa parte estrema del Golfo.

Il Friuli ha in sè stesso ancora molta gioventù, che cerca una professione proficua. I pubblici impieghi e le professioni universitarie non possono restaurare le fortune di nessuna famiglia. Bisogna che ci avvezziamo a considerare, che una parte della nostra ricchezza è su quel mare, alle cui coste il Friuli si trova. Venezia si fece ricca del mare, ed al mare agognano di venire le popolazioni oltremontane, le quali considerano già l'Adriatico come parte del loro possesso. Oggi è l'Austria che si tiene stretta ad una parte della terra italiana, baldanzosa del fatto di Lissa; ma domani potrebbe essere la Germania intera, forte della sua unità, che chiedesse la sua parte di mare. Anzi è già da molto tempo che lo chiede, e fu per questo meno bene disposta a nostro riguardo. Ora, se noi non creiamo degli interessi marittimi in questa parte, se non facciamo uomini di mare anche sulla nostra costa, se non aiutiamo Venezia e l'Italia a formare in Friuli una forza di resistenza e d'impulsione, fino da questo momento, potremmo essere sopraffatti da quella valanga che segnò la sua traccia fino a Sadowa, ma che con un nuovo urto precipiterà fino alle rive del nostro mare.

Ora, siccome ci vogliono molte cure e molto tempo per raggiungere lo scopo da noi indicato, così occorre pensarci fin d'ora.

Gli eletti al Parlamento.

Dopo il lungo cicalio de' diari sulle doti dell'ottimo Deputato, dopo le dispute ardenti de' Circoli e le cure provvidenziali di chi avrebbe voluto tirar l'acqua al suo molino, finalmente si proclamarono a tutta Italia i nomi degli *onorevoli* che il Veneto manderà tra pochi giorni al Parlamento. E la pubblica opinione, tanto preoccupata quando trattavasi di proporre, ora sta meditando sugli effetti probabili delle presenti elezioni.

Anzi tutto si stanno ennumerando i nomi degli eletti e di quelli che per domenica ventura aspettano la cresima d'un nuovo voto, e si distinguono per categorie secondo la fama, gli studii, l'azione politica; poi si riuniscono tutti in un gruppo, e si vuole arguire qual peso eglino avranno per determinare il prossimo atteggiarsi del Parlamento di confronto al Potere esecutivo.

Noi non aspiriamo ad indovinare quest'ultima parte serbata ai Deputati veneti, mentre essa può variare per circostanze che ci sono oggi ignote, cioè per l'effetto che le ultime fasi della politica italiana avranno prodotto sull'animo de' più anziani capi de' partiti. Difatti le amare esperienze subite potrebbero essere mutuo ammaestramento, ovvero opportunità a cozzo di idee più violento, e a protrarne tale lotta da non terminare se non con lo scioglimento della Camera. E, come fu scritto più volte su questo giornale, siffatto provvedimento corrisponderebbe appieno alla solennità della presente situazione, in ispecie qualora tra poco ci fosse aperta la via di Roma.

Ma piuttosto di almanaccare sull'ignoto, facciamoci a considerare le elezioni dal lato della qualità dei proposti all'onore di rappresentar la Nazione, e insieme questa bella, e tanto contesa parte d'Italia.

Tra i quali dapprima notiamo presso alcuni nomi noti per efficace amore di patria e per egregie opere dell'ingegno, nomi affatto ignoti, per cui il laconismo de' telegrammi sarebbe stato una necessità, anche se non usata in simili casi. E questi per fermo vennero proposti per l'idea prevalente negli Elettori di veder propugnati i regionali interessi, e perchè niuno degli uomini politici offerì in siffatta circostanza la propria candidatura, ritenuto avendo che i Veneti volessero a' com Deputati scelti tra i comprovinciali. Nè d... essere questi tali ignoti fuori della loro Provincia o, per taluni, del loro Distretto elettorale, muoviamo censura o lagnanza. Noi fummo troppo avversati sinora dalle infelicissime condizioni politiche per avere pronti gli uomini ricchi di cognizioni e pratici della cosa pubblica in un senso più elevato, che non sia quello referentesi ad interessi strettamente municipali. Egli è pur uopo cominciare a mostrarsi nel campo dell'azione, siano quali si vogliano le nostre forze. In tale arringo se i mediocri e gli inetti sentiranno mancarsi la lena, sorgeranno pure taluni, i quali, senza siffatta prova dell'ingegno e del lavoro, sarebbero sempre restati oscuri. Dunque se onesti e volonterosi, noi accettiamo questi nomi affatto nuovi, e li confortiamo a mostrarsi non del tutto indegni della fiducia in essi riposta dai loro compaesani.

Ma a rincontro di questi fanno bella mostra di sè altri, i quali sia nelle armi sia nell'esercizio delle liberali professioni o delle lettere si chiarirono valenti e si assicurarono stima oltre i confini della Provincia natia. E in ispecie l'opera di coloro, i quali vissero per qualche anno in dignitoso e laborioso esiglio e assistettero davvicino allo svolgersi degli avvenimenti della grande Patria, tornerà proficua, avendo eglino esperienza delle pubbliche cose, e desiderio di giovarsene eziandio a pro degli interessi speciali di queste Provincie.

Però riguardo a colore troviamo nei già eletti e proposti qualche screzio da ritenere non essersi in tutti i collegii badato a quelle caratteristiche, le quali più stabiliscono la differenza tra l'uomo d'una o d'altra fede politica. Tuttavolta i più potrebbero dirsi sino da oggi appartenenti all'attuale maggioranza, e meno d'una diecina sarebbero i pieghevoli verso sinistra, e meno ancora gli indecisi. E nell'asserire ciò, prendiamo le *cifre* all'ingrosso, nè vogliamo citar nomi e le asserzioni convalidare con qualche fatto Sono però quelle stabilite su indizii, che i nostri lettori, pensandoci su, saprebbero da sè valutare.

Dunque nel complesso le elezioni avvenute nel Veneto sono favorevoli all'attual maggioranza, e il bisogno di rinnovare domenica la votazione non è indizio di seria lotta de' vecchi partiti. Di fatti in alcuni collegii si trovavano di fronte candidati dello stesso colore, almeno quale potevasi manifestare, se non con iscritti ed azioni, nel campo ristretto della vita cittadina e quasi casalinga sinora dalla più parte di loro vissuta.

Però, come abbiamo già preveduto in queste elezioni il partito clericale non esercitò veruna influenza. Almeno a noi non consta che alcuno degli eletti o proposti gli appartenga. Piuttosto è a rimarcarsi la ricomparsa sulla scena di taluno, che credevasi dai più dimenticato e deserto d'ogni speranza di riuscire eletto. E se fu proposto in questa prima occasione non sappiamo se lo si debba tanto a speciali meriti amministrativi, quanto ad adulazione di clienti. Doloroso però sarebbe che prima di premiare con un atto di fiducia quelli che mente e cuore consacrarono alla Patria, si condonasse con soverchia facilità i torti di altri che apparirono legati con gli eterni nemici di lei. L'Italia è grande e può molto perdonare; ma dal perdono generoso ad atto che deve essere guiderdono di specialissime doti del vero cittadino ci corre.

Del resto noi non vogliamo essere i primi a dare speciali giudizii sulle singole elezioni. Udiremo quanto ne saprà dire il giornalismo delle varie Provincie. Dal raffronto dei giudizii sapremo far scaturire la verità.

G.

La questione romana giudicata da lord Ellemborough

—

Ora che non solo tutti gli sguardi degl'Italiani, ma quelli dell'intiero mondo incivilito, sono rivolti verso la città eterna, a noi sembra utilissimo di ricordare le memorabili parole proferite da uno dei più illustri statisti inglesi, dal conte di Ellemborough nella seduta del 19 aprile 1861 della Camera dei Pari intorno alla questione romana.

Dopo aver detto del modo maraviglioso e provvidenziale con cui le distaccate frazioni di quel gran tutto ch'è l'Italia, erano andate riunendosi e dovevano, senza dubbio alcuno, solidamente cementarsi fra loro, il chiaro personaggio si esprimeva così:

«Ma questo Stato per la sua vastità, estendentesi dalle Alpi al Capo Passero e concentrante ogni vantaggio di suolo, di clima e di posizione, abbisogna ancora di una capitale senza cui è un arco che manca di base. Io già mi associo alle Camere del nuovo Parlamento italiano col fare istanze a che Roma sia capitale dello Stato. Non v'ha altra città in Italia più degna di questo onore, o che produrrebbe gli effetti che deriverebbero dall'occupazione di Roma. Roma è tanto necessaria all'Italia come capitale, quanto Londra lo sia all'Inghilterra, e Parigi alla Francia. Firenze potrebbe essere meglio situata, ma nè Firenze, nè alcun'altra città ... prestigio e quel potere sulle menti degli uomini che Roma già si acquistò da ben più di 2000 anni.

Nel mezzo di questo vasto paese v'è un piccolo territorio attualmente occupato dalle truppe di Francia. Esso è così piccolo che io credo che tutto o quasi tutto si possa vedere dalla cupola di San Pietro; eppure la mancanza di quel territorio impedisce il compimento della grande opera, che una volta compiuta, influirà grandemente, io credo, a consolidare la pace di Europa. »

E dopo aver parlato dei motivi che possono avere indotto Napoleone III. ad occupar Roma, e provato che il principalissimo di tali motivi era la pressione più o meno diretta esercitata dal clero francese sull'animo dell'imperatore, egli soggiunge:

«Ma io penso però che l'atteggiamento adottato dal clero di Francia e da molti altri cattolici romani, basi sopra viste erronee. Ciò che desidera il clero di Francia e ciò che desiderano molti altri cattolici romani in altre parti d'Europa, è, non già che il papa continui nello stato in cui egli è ora, ma che sia invece reintegrato in tutti suoi dominî. Locchè è impossibile.......

Ma, signori, qual'è la situazione del Papa? Egli non ricava mezzi di sostentamento dal paese che rimane sotto il suo nominale governo; ed è anzi obbligato a formare il suo reddito colla eventuale carità dei fedeli nelle diverse parti d'Europa o da un assegnamento estorquito dai Francesi. Egli ha un potere nominale, non già reale. Il peso delle considerazioni temporali che lo opprimono è tale ch'egli non può aver mente al governo generale della Chiesa di cui egli è capo. Egli non può adempiere ai suoi doveri spirituali, ed intanto le redini del suo governo temporale gli son digià tolte di mano. Infatti, signori, il Papa si trova in una tale posizione che nessun clero di Francia, nessun clero di qualunque altro luogo, nessun cattolico romano, ovunque si trovi, possa desiderare di vedere il capo della sua chiesa. Il desiderio dunque di vedere il Papa stabilito permanentemente in uno stato di completa indipendenza spirituale dev'essere il desiderio di tutti i grandi Stati cattolici, come pure di tutti quegli Stati che contengono una grande popolazione cat-

tolico-romana. Noi abbiamo sovento udito qui l'espressione di un timore di straniera influenza in mat[illegible] [illegible] vero mezzo di atterrare in[illegible] stra[illegible] di separare l'autorità tempora[illegible] suo governo spirituale verso i popoli [illegible] romani, non gli lasciano al[illegible] adempiere se non quelli che appartengono alla chiesa di cui egli è capo.»

Il barone Ricasoli non potrà aver dimenticato quelle profonde parole, non si adatterà a sancire un componimento con la Corte di Roma, mediante il quale le si garantisse pur un'ombra di quel potere, che la civiltà dei tempi irremissibilmente condanna.

Nostre corrispondenze

Firenze 26 novembre.

La notizia che mi sono affrettato a comunicarvi sulla nuova missione del commendatore Vegezzi a Roma è oggi confermata da ogni parte. L'onorevole Vegezzi andrà dunque un'altra volta a trattare coi monsignori della Curia pontificia. Io non saprei proprio dirvi se il nostro inviato sarà questa volta più felice nel suo tentativo di quello che lo sia stato l'altra; ma, non uscendo dal campo delle conghietture, mi pare che l'attitudine di quo' molto reverendi che volgono e rivolgono a loro piacimento le chiavi del cuore di Pio IX, non sia tale da dare adito a una fondata speranza di conciliazione. Qui non sono mancati giornali che in questo invio dello onorevole Vegezzi a Roma hanno veduta una concessione fatta dal governo nostro a quello di Parigi, una prima vittoria diplomatica ottenuta dal generale Fleury, insomma una umiliazione più o meno sensibile per la dignità della nazione.

A me pare che que' giornali vedano le cose troppo in nero, o non so adattarmi a credere che il barone Ricasoli che ha per divisa il *frangar, non flectar*, si abbia lasciato così facilmente piegare dal messo dell'imperatore Napoleone. Il ministro italiano manda Vegezzi a Roma, non perchè la Francia voglia che lo si mandi, ma perchè l'Italia vuole mostrare fino all'esuberanza che lo spirito di conciliazione non è certamente in essa che fa difetto.

E appunto in questa idea che il ministero ha accordato il permesso a tutti i vescovi allontanati dalle loro diocesi di ritornare fra le loro pecorelle, le quali, fra parentesi, si erano affatto dimenticate dei pastori e davano a conoscere di poter vivere e prosperare anche senza la presenza fra di esse degli apostolici custodi. Vi so dire per altro che non tutti questi [illegible] sede. In qualche luogo i carabinieri dovettero scortarli fino al loro palazzo, per impedire che il popolo, nella piena dell'affetto e dell'entusiasmo, non li pigliasse a sassate e li mettesse nuovamente al confine della diocesi. Queste accoglienze dovrebbero servir loro di serio ammonimento per l'avvenire. Esse significano che le popolazioni italiane non vogliono saperne affatto affattissimo di preti più o meno violetti, porporini o scarlatti che facciano causa comune coi briganti, cogli assassini; che puttaneggino con lo straniero; che facciano consistere la religione nella *mensa*, o nel *piatto*, o nella *prebenda*, e pretendano, nani ridicoli, di avversare e scomunicare le legittime aspirazioni di un popolo che vuole mantenere e compire la propria unità e la propria indipendenza. Chi sa che anche il nostro arcivescovo monsignore Limberti, che fa il retinente e lo scrupoloso, che non si è lasciato vedere al ritorno in Firenze della famiglia reale e che biascica piamente untuose giaculatorie pel poter temporale, chi sa, dico, che anche costui non si senta impressionato da questi fatti eloquenti e non muti il suo vecchio sistema! Se ne videro tante che è permesso il supporlo.

La voce del viaggio dell'imperatrice Eugenia a Roma prende una sempre maggiore consistenza. Si dice che l'augusta viaggiatrice arriverebbe nella città eterna il giorno stesso in cui ne partirebbe l'ultimo soldato francese. V'ha chi considera questo viaggio come uno stratagemma dell'imperatore Napoleone, al quale non andrebbe molto a' versi il vedere il Papa, abbindolato dal marame lojolesco, abbandonare la tomba dei Santi Apostoli e andarsene chi sa dove.

L'imperatrice Eugenia sarebbe certamente un ottimo mezzo per persuadere il Papa a restare. Inoltre la sua presenza gioverebbe in Roma ad impedire certe manifestazioni troppo strepitose che il cardinalume si aspetta dalla stanca popolazione. Come vedete, la bella e gentile imperatrice, sarebbe, in certo modo, la paciera fra l'Italia e il Papa, e porrebbe le prime basi di un accordo fra di essi.

Non so se tutto questo sia piuttosto poesia di quello che prosa; ma un articolo della *Nazione* di oggi, che mi ha tutta l'aria di venire dall'alto, mi ha persuaso a raccogliere questi *si dice* e a schierarveli qui uno dietro l'altro. Del resto vi do facoltà di metterli in quarantena, a vedere se mai si spiega in essi la malattia della *smentita* che infuria a questi giorni sulle notizie politiche.

Da quanto ho saputo sulle elezioni avvenute nelle vostre provincie, mi sembra di poter dire che, nel complesso, i nuovi rappresentanti saranno piuttosto in favore che contro del ministero. V'hanno del resto molti altri sintomi che fanno conoscere come il ministero Ricasoli sarà appoggiato da una maggioranza parlamentare come non se ne sono vedute dopo che la morte del conte Cavour ha scompigliate le file dei partiti politici ed ha rotta e disfatta quella maggioranza seria e compatta che il grande statista era giunto a crearsi. Si dice perfino che il commendatore Rattazzi e i suoi amici e seguaci vogliano schierarsi essi pure sotto le bandiere del barone Ricasoli...

abbandonando per sempre quel sistema pochissimo cavalleresco di combattere i ministeri di cui si faceva [illegible] la defunta *Monarchia nazionale*. Staremo a vedere.

Non vi voglio tacere come da molti si affermi essere il generale Cialdini destinato ad entrare in un non lontano avvenire nel ministero. Frattanto gli verrebbe conferito il collare dell'*Annunziata* che, come sapete, importa per quelli che ne sono insigniti il titolo di *cugini* del Re e di tutti i sovrani che fanno parte dell'ordine.

Il commendatore Quintino Sella, commissario regio nella vostra provincia, ha scritto qui per raccomandare che, al cessare del commissariato, vi mandino un prefetto come conviene. Vi aggiungo che l'onorevole Sella s'è molto lodato della vostra provincia, che, a quanto ne so, gli è parsa qualche cosa di simile al suo vecchio Piemonte.

Il Consiglio della nostra provincia, di cui è presidente il Peruzzi, ha inviato un indirizzo di ringraziamento alle deputazioni venete e mantovane che presero parte alle feste qui cele[illegible] pel ritorno di Vittorio Emanuele.

Chiuderò con una notizia che non è niente politica, ma della quale nei nostri crocchi si parla assaissimo. Si tratta d'un processo relativo ad abusi verificatisi nella esecuzione delle opere pel trasferimento della capitale a Firenze. Dicono che ci sono liste di pagamenti intitolate a nomi immaginari. La cosa fa dello scandalo. A suo tempo ve ne terrò parola di nuovo.

Venezia 26 novembre

L'amnistia è data, la riabilitazione è compiuta. Il lirico C. P. del *Rinnovamento* è stato esaudito; Bembo, il famoso Conte Bembo, il consigliere aulico, l'illustre amministratore, che come podestà mise tutta la sua bravura nell'obbedire a Toggenburg, e non trovò dignità nè modo a resistere, se non quando i suoi padroni diedero *a lui* uno schiaffo, dopo che tanti ne aveva avuti la sua patria, Bembo è in ballottaggio in due collegi, con Maldini e con Scolari; Bembo ha avuto nell'insieme dai suoi Veneziani 732 voti, più di quanti ne avrà qualunque altro deputato del Veneto. Sette anni di dignitosa protesta, sette anni di lotta sorda fra Venezia e il suo podestà, quei sette anni nei quali pel suo contegno essa mostrò a tutto il mondo di voler essere italiana, furono sconfessati in un giorno. Si volle perdonare! E non si pensò alla pessima impressione che avrebbe fatta in tutta Italia la notizia dei ballottaggi fra patriotti provati e un Bembo: e le risa che avrebbe eccitate negli amici di Vienna; non si pensò che il Bembo, dubbio amministratore, è fautore di preti e frati, ed adoratore delle pergamene e dei blasoni; non si accorsero questi miei spiritosi concittadini che le mene segrete, e i cartelli anonimi con cui negli ultimi giorni si venne a sostenere il conte consigliere aulico, mostravano chiaramente la mano dei clericali e degli austriacanti.

Bembo non sarà eletto: l'onore di Venezia me lo fa sperare; e più ancora il numero dei voti ottenuti dai suoi competitori. Ma non resta per questo meno dolorosamente vero che Bembo accettato a Venezia, mentre Cavalletto è dimenticato a Padova, fa credere sia ben tristamente ingrato questo popolo veneto, il quale premia da un lato coloro che servendo all'Austria lo vollero far credere austriacante, e punisce chi consacrò tutto sè stesso al trionfo della causa nazionale.

Ora non resta, se non che Monsignor Trevisanato sia nominato Senatore. E perchè no? Quando Bembo è deputato (e se non lo è oggi, lo sarà l'anno venturo) può essere Senatore Trevisanato. Il nostro popolo è magnanimo: esso ha già perdonato anche a Sua Eminenza; nella fatua leggerezza delle sue gioie non si è più ricordato delle maledizioni date più volte dal pastore al suo gregge. Ed il governo avrà mille ragioni se darà a Trevisanato un posto nella Camera Alta: anche in ciò deve essere ascoltata l'opinione pubblica. Anzi la nomina dovrebbe venire abbastanza in tempo da rendere possibile a Monsignore il prender parte al giudizio istituito contro il vinto di Lissa. Sarebbe bello veder Trevisanato condannare Persano, perchè non seppe o non volle sconfiggere l'ammiraglio Austriaco.

Ma basta di ciò.

Aggiungo due parole sugli altri Collegi della Provincia.

Eletto riuscì Fambri soltanto: e di questo devono godere tutti i buoni patriotti di qualunque partito sieno. Pesaro Maurogonato eletto pare a Mirano con 200 voti contro 100 dati al famoso Conte riabilitato. A Chioggia si bilanciano l'Avvoc. Rocca e un Bullo chioggiotto, che, specialmente per quest'aggettivo, probabilmente trionferà. A Portogruaro Varè liberale provato e riprovato, uomo di molta mente e di molti studii, onesto fino allo scrupolo, trionferà senza dubbio sopra il Diodati che ha la gran pecca d'odorar d'incenso. In definitiva la lista che vi trasmisi l'altro giorno, se non ha ancora trionfato, trionferà quasi interamente, fatta eccezione che a Rocca prevarrà il suddetto Bullo.

Una cosa abbiamo imparato nella votazione di Domenica; abbiamo imparato che i liberali veri devono tenersi ben compatti, se non vogliono trovarsi vinti di sorpresa dai clericali che capitaneggiano la numerosa coorte degli ingenui fautori del rinvergimento politico.

ITALIA

Firenze. In una corrispondenza fiorentina della *Perseveranza* leggiamo:

Sua Maestà, il Re ricevette le deputazioni dei grandi Corpi dello Stato. Discorrendo familiarmente, com'è suo costume, con una di queste deputazioni, la quale ricordava a S. M. le accoglienze entusiastiche delle provincie testè liberate, il Re disse che da coteste accoglienze [illegible] una prova di più del come ai Veneti d[illegible] la signoria dei passati [illegible], se con tanta letizia festosi ricevevano [illegible] il Re d'Italia. Venendo quindi a parlare delle formidabili posizioni strategiche del quadrilatero, Vittorio Emanuele disse ricordarsi bene di averle un po' vedute nel quarantotto; ma essere stato questa volta molto contento (notate la felicità della frase) d'aver potuto visitare quelle posizioni alla rovescia. E con la mano faceva il segno di girare attorno alle fortificazioni.

Venezia. Ad esempio della Commissione delegata all'esame e ricupero delle indebite sottrazioni austriache negli Archivi e nelle pubbliche Biblioteche nazionali, anche la Commissione istituita dal Commissario del Re, affine di conoscere le esportazioni e le alienazioni arbitrarie del caduto Governo, rispetto alle mobiglie e gli effetti degli ufficii e stabilimenti erariali, ha già intrapreso e bene avviato le proprie operazioni d'inchiesta.

Ciò finora ebbe ad effettuarsi presso il Regio Arsenale mercè la efficace cooperazione del signor ammiraglio comandante, nonchè presso la Direzione della Zecca.

Il Reale palazzo, già ridotto per vandaliche manomissioni alle nude pareti, reclama del pari le più accurate indagini dalla Commissione iniziate; ed i preposti alla sua custodia si dichiararono pronti a darne buon conto col mettere in piena luce le esose vendite ordinate e verificate dagli austriaci, sebbene sfacciatamente negate dai compri periodici di Vienna e Trieste.

Lo stesso dicasi rispetto ai locali di residenza del feroce proconsole e Luogotenente imperiale, e degli ufficii dipendenti da lui.

ESTERO

Austria. Il conte Clam Gallas ha pubblicato una lettera che fa grande impressione. Egli rimprovera in questo scritto il generale Benedek d'aver inviato un falso dispaccio, il quale annunziava, che il corpo comandato dal conte era interamente disperso. Questa accusa ne racchiude un'altra non meno grave, il conte, sebbene non lo dica esplicitamente, lascia almeno intendere che il suo processo è stato precipitato per uno scopo che però non ispiega.

Non è guari credibile che questo affare rimanga privo di ulteriori conseguenze. È vero che parecchi giornali dichiararono al consiglio di guerra il contrario di ciò che afferma il telegramma del generale Benedek. Ma d'altro canto conviene osservare che alcuni ufficiali rispettabilissimi hanno pubblicato e confermato che la disfatta del corpo comandato dal conte Clam Gallas è stata completa, sovratutto nel combattimento di Ashaerwasser. Il telegramma annesso agli atti del processo, non era destinato ad esser pubblicato. È la prima volta che vien fatto conoscere al pubblico.

Le ricerche giudiziarie hanno posto in chiaro che il conte di Clam Gallas non è stato che fedele esecutore degli ordini di Benedek. Siccome, a quanto pare, questi ordini non erano tali da assicurare la vittoria delle armi austriache, così la sventura toccata al conte Clamgallas è abbastanza spiegata; qualunque sia il valore del dispaccio telegrafico, che lo ha tanto vivamente commosso, il suo onore militare è salvo.

Francia. Il libro del signor Veuillot, così impazientemente aspettato e rumorosamente annunziato, *Les odeurs de Paris*, è stato sequestrato. Esso era una lunga satira degli uomini e delle cose opposte alle teorie clericali dell'autore, ed era scritto con lo stile violento proprio del medesimo.

Prussia. Una corrispondenza da Berlino all'«Allgemeine Zeitung», mostra come vada allargandosi il movimento d'adesione al Governo, dopo che si videro gli splendidi risultati della politica di Bismack. Nella Camera stessa i vecchi partiti si sciolgono, e altri guidati da altri principii vi si sostituiscono. E' un gran passo cotesto, di cui conviene tener conto.

Inghilterra. Parlasi assai d'una risposta del Principe di Galles ad una deputazione della colonia inglese a Pietroburgo, e di un'altra risposta ch'egli diede ad un'allocuzione del Patriarca greco di Mosca. Affermasi che in queste due circostanze, l'erede della corona d'Inghilterra abbia pronunciato parole di simpatia per un'alleanza anglo-russa. Non abbiamo ancora sott'occhi i discorsi del Principe di Galles, ma supposto pure che siano favorevolissimi alla Russia, non c'è da sgomentarsene, giacchè in Inghilterra non è il Re che governa, e avvenne più d'una volta che i ministri e il Parlamento condussero la corona per vie contrarie alle viste personali del Monarca costituzionale.

— La agitazione riformista non fa dimenticare in Inghilterra la questione degli armamenti. Lo spirito pubblico al contrario se ne preoccupa più che mai e il linguaggio dei fogli inglesi ne fa fede. Il «Times» ha pubblicato il rapporto presentato alla regina dalla commissione regia istituita sull'esempio della Francia, per la riorganizzazione dell'esercito inglese. In questo rapporto che occupa quattro colonne fitte del giornale, la commissione constatata come da due anni in poi, il reclutamento ordinario non dia risultati sufficienti per mantenere l'effettivo dell'esercito al completo. Essa suggerisce una serie di misure per incoraggiare gli arruolamenti volontarj, — aumento di soldo, miglioramento nel nutrimento e nel vestiario, abolizione dei castighi corporali — che deturpano ancora il codice militare inglese — eccetto che in casi assai gravi. In fine la commissione domanda la creazione di un esercito di riserva e la riorganizzazione completa della milizia.

Oltre tutto questo cose che riguardano l'esercito di terra, altre e più gravi sono dedicate alla marina. Un foglio speciale inglese, l'*Ingegnere*, pubblica intorno allo stato attuale della flotta britannica dei ragguagli assai estesi da cui risulta che una gran parte di questa flotta è divenuta inutile, non essendo più in rapporto coi nuovi sistemi di attacco e di difesa. L'*Ingegnere* propone di utilizzare, corazzandoli, sette vascelli a tre ponti e quaranta vascelli a due ponti: il ponte superiore sarebbe rasato e sostituito da torri. La spesa per ogni vascello ammonterebbe a 100,000 sterline, mentre la costruzione di un vascello nuovo sullo stesso modello importerebbe un costo non minore di 2,500,000 sterline.

Spagna. La situazione del paese è sempre la medesima. Nell'esercito si fa una epurazione completa. Al menomo sospetto gli ufficiali, e soprattutto i sergenti, sono cambiati di corpo ed inviati alle Filippine. Il colonnello del reggimento del re, che era stato arrestato alla Coruna e condotto alle prigioni di Madrid, fu testè inviato certamente alle Filippine. Intanto le prigioni si riempiono di cattolici inoffensivi. nulla è più rispettato nè l'età nè il sesso, le famiglie sono immerse nel dolore, l'esercito è irritato, la paura è dappertutto; ma la paura più grande è ancora quella del governo, il quale vede rivoluzionari dovunque.

Il segreto delle lettere è violato continuamente; questa situazione diventa insopportabile, e da un giorno all'altro è d'aspettarsi una catastrofe, perchè la disperazione e la miseria spingeranno il popolo agli estremi.

Candia. Informazioni particolari, alle quali dobbiamo accordare la più intera fiducia, ci fanno sapere che l'insurrezione di Candia è lungi dall'essere così completamente terminata come si cerca di far credere.

I villaggi del litorale si sono, è vero, sottomessi ai Turchi, per evitare l'incendio delle loro case; ma questa sottomissione non è che apparente, e questi villaggi continuano a servire di punti d'approvigionamento agli insorti.

Questi, trincerati nelle montagne, oppongono alle truppe turche una invincibile resistenza. Sono divisi in due corpi principali, e ove riescano a congiungersi, non tarderanno a ripigliar l'offensiva.

Quanto accade in Candia non è che la ripetizione di ciò ch'è avvenuto in Grecia al principio del secolo. Anche colà i Turchi erano costantemente vittoriosi, ma ciò non impedì all'insurrezione di trionfare.

Per la primavera è dunque aspettarsi importanti avvenimenti.

Grecia. Il Governo ellenico, a fin di evitare la perturbazione della quiete a' confini, decise di mandare dell'artiglieria e fanteria ed una brigata di cavalleria a Lamia. Partirono effettivamente da Atene i suddetti corpi, dopo essere stati passati in rassegna da S. M. Dicesi che anche ai confini dell'Epiro verranno mandate fra breve alcune truppe, e che la capitale sarà affidata alla custodia della guardia nazionale. Altri 50 garibaldini sono arrivati dall'Italia e partiti per Candia. Si vuol sapere che anche il figlio di Garibaldi abbia intenzione di recarsi in quell'isola con un corpo di volontari.

Messico. Il *Messaggere franco-americano* annuncia come positivo l'arrivo dell'imperatore Massimiliano a Orizaba, il 25 ottobre. Lo si aspettava il domani a Vera Cruz, ma ignoravasi s'egli s'imbarcherebbe sulla corvetta austriaca *Dandolo*, ancorata in quel porto, o se vi aspetterebbe l'*Elisabetta*, partita in questi giorni da Trieste.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Un accordo è passato jeri tra la Direzione del Monte di Pietà di Udine, la Giunta Municipale, la Congregazione Provinciale e la Camera di Commercio per chiedere alla Cassa centrale di Risparmio di Milano la fondazione di una Cassa filiale in questa città. Una simile richiesta venne fatta al Ministero d'Agricoltura e di Commercio, affinchè impartisca alla Commissione centrale la facoltà di estendere la fondazione di Filiali fino a questa parte.

Noi crediamo che il Ministro Cordova non possa trovare difficoltà di sorta ad una tale concessione. Per il Friuli c'è il vantaggio di avere subito, senz'altre brighe e garanzie, una istituzione sospirata da tanto tempo, e di poter raccogliere tante piccole somme, che ora vanno disperse, o rimangono infruttuose, eppure devono formare nel loro complesso forti capitali. Nei tempi attuali c'è abbastanza [illegible] di danaro per le mani di molti, perchè giova non lasciarlo andare consumato senza prò, mentre [illegible] a tutti che ne hanno bisogno per ordinare la loro economia, o per dedicarsi ad imprese. Certo ad Udine e negli altri paesi grossi della Provincia capiranno subito il vantaggio del risparmio, e si vedranno in breve tempo raccolte grosse somme, sicchè la Cassa filiale per [illegible] tosto il suo carattere di provvisorietà. Negli ultimi anni il numero delle filiali si è esteso di molto in Lombardia, e chiesero l'istituzione d'una Cassa filiale fino borgate di quattro o due mila anime; non passò l'anno che in esse si trovò raccolto qualche centinaio di mila lire. Così in questi ultimi anni i fondi raccolti dalla Cassa centrale ammontano a 147 milioni, ed a sette milioni il fondo patrimoniale di detta cassa. Per noi sarà un vantaggio altresì che la Cassa centrale potrà estendere qua [illegible]

le sue operazioni anche per somme molto maggiori delle raccolte, potrà giovare al nostro commercio che è in stretta relazione con quello di Milano per la seta, e fungere tra non molto da Istituto di credito fondiario.

Se giungeremo a capo del progetto del canale d'irrigazione, per usufruire dovutamente e presto dell'acqua sarà d'uopo trasformare il suolo, cominciando dallo spendervi. Allora l'Istituto di credito fondiario sarà utilissimo per i proprietarii. La Cassa presterà ad un proprietario, o ad un'associazione di proprietarii, nella sicurezza che i loro fondi, non soltanto conserveranno il valore che hanno, ma lo accresceranno di molto. Lo stesso dicasi, se si formeranno Consorzii per il prosciugamento delle nostre terre basse, od altre imprese di carattere agricolo-commerciale, che sono un bisogno grande in Friuli e saranno un mezzo di redenzione economica per esso.

—

Sul prof. Scolari, candidato nel collegio di Spilimbergo, ci cadde sott'occhio oggi soltanto una corrispondenza da Udine alla *Gaz. di Venezia*. Il corrispondente ha la singolare opinione che chi non la pensa come lui sul conto del prof. Scolari sia un maligno ed un invidioso. Ecco le sue precise parole: «alcuni malevoli ai quali la nota indipendenza e la incontestabile capacità di lui, destano un senso di riprovevole invidia, lo combattono con tutti i mezzi leciti ed illeciti». Nel Circolo «Indipendenza» fu combattuto lo Scolari per ragioni assai più reali che non sieno la malevolenza e la invidia. Coteste ragioni furono: 1. La candidatura dello Scolari a Venezia, ove difatti riportò un tal numero di voti da renderne indubitata l'elezione Domenica ventura: e la certezza che avrebbe optato per Venezia, come dichiarò esplicitamente nella *Gaz. di Venezia*, alla quale mandò una sua dichiarazione che dice (n. 277, 22 nov.): «nel caso *da me nè desiderato*, nè preveduto «di una doppia elezione **opterei per Venezia**»; 2. perchè fu collaboratore della *Monarchia Nazionale*, in epoca non fausta ai principii costituzionali; 3. perchè lo Scolari è professore; ed altra volta posto in bivio fra il suo seggio di deputato e la cattedra, prescelse questa, ed obbligò per tal guisa coloro che avevano messa in lui la loro fiducia, a fare una nuova elezione; e non si volle d'altro lato porlo nella difficile posizione di soddisfare ai doveri di deputato ed a quelli di professore, non credendo possibile che nello stesso tempo discuta le leggi alla Camera, e insegni le lezioni agli studenti.

Quanto ai mezzi leciti ed illeciti, a cui accenna il corrispondente, son frottole dette forse per prevenire l'accusa ben più fondata che potrebbero fare ai partigiani della Scolari coloro che sostengono il Cucchi. Non sappiamo infatti quanto sia lecito l'accusare di *repubblicanismo* un uomo le cui opinioni sono abbastanza note per strettamente costituzionali. Per certo il circolo «Indipendenza» avrebbe combattuto con tutte le sue forze un candidato qualora fosse stato sospetto solamente, di avversare il presente ordinamento monarchico-costituzionale. Ma il circolo sapeva che il Cucchi possiede un'indipendenza ed una capacità incontestabili quanto quelle dello Scolari: sapeva che il Cucchi se nominato, non avrebbe dovuto rinunciare, come deve lo Scolari, per esser eletto in altro collegio; sapeva che il Cucchi, per i suoi mezzi di fortuna, avrebbe potuto attendere al suo ufficio di deputato, senza interruzioni di nessuna sorta; e perciò lo preferì allo Scolari, contro del quale non mosse nè poteva muovere accuse che ne mettessero in dubbio l'ingegno e l'onestà.

—

Istruzione pubblica in Udine.

—

Provvedimenti presi a migliorare l'istruzione pubblica, ed addattarla ai nostri bisogni.

IV.

Il Ginnasio liceale.

Il Ginnasio liceo di Udine godeva in passato una riputazione ben meritata. Giovani distinti presero da esso le mosse per brillanti carriere, ed anche di mediocri ve ne furono che si trovarono in grado di gareggiare coi distinti di altre parti.

Venne il quarantotto; l'Austria, dopo soffocato il movimento nazionale, pensò a soffocarne anche i germi, e pose mano a falsare l'educazione. Si rivestirono del carattere di insegnanti talune persone abiette, si die' ansa al dispotismo clericale del catechista, si mutarono i testi, distillando a Vienna sui trattati oscuri, e formando antologie, con brani scelti sì dai nostri classici, ma tronchi e coordinati a modo, che nè l'unità del pensiero, nè la vivacità del gusto, e meno che tutto il sentimento nazionale potessero mai accendere le menti giovanili.

Chi diede però il colpo di grazia ai ginnasi-licei si fu il ministro austriaco Thun. La divisione fra ginnasio e liceo è indicata dallo sviluppo naturale delle facoltà nei giovanetti.

Ma come si tendeva a snaturare, si creò il Ginnasio liceale, confondendo insieme le materie proprie del liceo colle materie del ginnasio.

A guardare il piano parrebbe a prima giunta che il campo si fosse ampliato con vantaggio positivo, perchè noi vediamo figurare le scienze naturali, che una volta non si insegnavano che all'Università ai medici e farmacisti, e la matematica ricevere una estensione che prima non aveva.

Ma la malvagità consisteva nello sviluppo, architettato in modo, che i professori non accompagnassero gli alunni per più classi insegnandole alternativamente, ma passassero da scuola in scuola, di ora in ora a dare lezione, ora nelle superiori, ora nelle inferiori; e l'insegnamento era stretto da tali vincoli che il docente doveva porgere oggi dalla pagina 2 alla 4 del testo, domani dalla pagina 4 alla 6, e guai a lui se fosse andato alla settima. Gli alunni confusi da una infinità di insegnamenti, offerti da persone diverse, che cangiavano ad ogni ora, non acquistavano alcun affetto nè all'insegnante, nè alla scienza; condannati per lo più a sedere accigliando durante un'orario prolungato, con iscarso lavoro di compiti in iscuola e domestici, restavano da tante lingue, da tanti rami di studio storditi, e si tiravano innanzi di anno in anno, molto ascoltando, poco intendendo, pochissimo scrivendo, e giungevano talvolta all'ottava senza sapere, non solo nè greco nè latino, ma nemmeno passabilmente esprimere i loro pensieri in italiano. Aggiungi poi i doni che ci faceva il governo dopo il 1859 di docenti che avevano seguitato l'armata austriaca dalla Lombardia o di direttori disposti a seguitarla. Così andavano all'incirca le cose, e sempre verso il peggio.

Fortunatamente l'Austria se ne andò e di quei valentuomini che tennero alto in passato l'onore del nostro ginnasio-liceo, parecchi sorvissero, e, a onore del vero, attraversarono i critici tempi dignitosamente fremendo. Attorno ad essi deve rifarsi l'istituto.

Intanto il ginnasio riebbe l'antica sede ed è oggi magnificamente collocato. Il ritardo nell'apertura delle scuole proviene dall'aver dovuto aspettare che i locali in parte ridotti in parte imbiancati si asciugassero. L'orario venne modificato in senso di allargare l'insegnamento delle lettere italiane che nell'orario austriaco occupavano un posto inferiore non solo al latino, ma anche al greco ed al tedesco. A Vienna si credeva, o per meglio dire si fingeva di credere, che fosse inutile un maggior numero d'ore per l'italiano, essendochè nella nostra lingua si porgeva tutto intero l'insegnamento. Ma ben sapevano quelle volpi come colle lettere italiane si avrebbe infuso il pensiero, il sentimento, il gusto, il carattere nazionale, ed è perciò che abbondavano negli altri insegnamenti, riducendo al minimo quello della nostra letteratura.

Il greco venne ristretto nei limiti di uno studio etimologico, salvo a chi intende approfondirsi nel classicismo di applicarvisi come a studio libero.

Così venne ritenuto libero l'insegnamento della lingua tedesca.

Trascriviamo l'orario prima d'ora in vigore e quello recentemente approvato, ad esame e cognizione del pubblico.

Orario austriaco del Ginnasio liceale.

Classe	Italiano	Latino	Greco	Storia e Geografia	Aritmet. e Matem.	Religione e Filosof.	Fisica	Storia naturale	Lingua tedesca	Ore settimanali
1	4	8	—	3	3	2	—	2	=	22
2	3	7	—	3	3	2	—	2	2	22
3	2	6	4	3	3	2	—	2	2	24
4	2	6	4	3	3	2	—	2	2	24
5	2	0	4	3	4	2	—	2	3	26
6	2	7	4	3	3	2	—	2	3	26
7	2	4	4	3	3	2, 3	3	—	2	26
8	2	5	5	3	1	2, 3	3	—	2	26
	19	49	25	24	22	17	6	12	16	

Orario autorizzato dal Ministero per l'anno che va ad incominciare.

Classe	Italiano	Latino	Greco	Storia e Geografia	Aritmet. e Matem.	Religione	Filosofia	Fisica	Storia naturale	Ginnastica	Ore settimanali
1, 2, 3	7	6	—	4	3	1	—	—	—	4	25
4, 5	6	5	—	4	3	1	—	—	2	4	25
6	5	3	2	4	5	—	—	—	2	4	25
7	4	3	2	3	3	—	3	5	2	2 } il giovedì	25
8	4	2	2	3	3	—	4	5	2	2 } il giovedì	25
	46	36	6	30	26	5	7	10	10		

Ma il più gran beneficio che va a risentir il ginnasio-liceo dal nuovo ordine di cose, si è lo svincolo di quelle pastoie che l'Austria vi aveva imposte, — la libertà cha è stabilita per base dell'insegnamento dalle leggi italiane.

Se si rimpiazzeranno con fortuna i posti mancanti, se una commissione farà buona scelta di testi, se si ritornerà al vecchio sistema di affidare l'insegnamento dell'italiano, geografia e storia a tre professori che seguano i loro allievi nei tre corsi del ginnasio inferiore, e l'insegnamento del ginnasio superiore sarà a' due professori che facciano i due corsi alternativamente, noi vedremo in breve il nostro ginnasio-liceo nuovamente fiorire.

—

CORRIERE DEL MATTINO

—

Leggiamo nell'«Opinione»:

Questa mattina, 26, è arrivato a Firenze l'onorevole comm. Vegezzi, chiamatovi dall'on. presidente del Consiglio, per incaricarlo di ripigliar a Roma la missione stata interrotta nello scorso anno.

—

Un dispaccio del «Cittadino» reca questa notizia: Pest, 25 novembre. Nell'odierna conferenza del club della sinistra fu deciso di non prender parte alle pertrattazioni della commissione dei 67 fino a tanto che non venga nominato il ministero responsabile.

—

Le ultime notizie di Pest confermano che il partito Déak deliberò di accettare il nuovo rescritto imperiale come base di transazione.

—

L'on. com. Marco Minghetti, che fu di passaggio a Firenze ed ebbe un colloquio col barone Ricasoli, è partito per Parigi.

—

Da Napoli ci segnalano una recrudescenza nel brigantaggio. Domenico Fuoco, alla testa di 50 briganti s'aggira verso il Macerone.

Nella Calabria l'energia del generale Fumel diede risultati che superarono l'aspettativa. In meno d'un mese ha tolto di mezzo tra briganti, renitenti e latitanti un numero tale di facinorosi che neppur si sospettava potessero esistervi. Appena una trentina di briganti si annida ancora in Calabria, ma anche essi non tarderanno a cadere in mano della giustizia.

—

Da Firenze scrivono al *Pungolo*:

Riferisco due fatti di grande interesse riguardant la questione romana.

Una certa persona molto autorevole, ch'era privatamente partita per Roma collo scopo di consigliare al governo del Papa una certa moderazione, e indurlo ad intendersi col governo italiano, è ritornata a Firenze senza aver potuto ottenere la benchè minima soddisfazione, e riferendo, in *alto luogo*, le seguenti parole del cardinale Antonelli:

«Il papa resti in Roma, o vada in esiglio, non cambierà in nulla la questione. O si teme di distruggere il potere temporale del papa, ed in questo caso non si attenterà a codesta sovranità sia che il Pontefice rimanga a Roma o vada all'estero. O non si teme di ridurre il papato alla sola autorità spirituale e toglierli tutto il suo patrimonio così detto di S. Pietro, ed allora che importa all'Europa che Pio IX si cerchi un asilo fuori d'Italia?.... La partenza del Pontefice da Roma, al cessare dell'occupazione francese, metterà almeno il capo della cattolicità al sicuro di qualsiasi attentato che potesse esser fatto dai partiti avversi al papato.»

A questa dichiarazione del cardinale Antonelli io aggiungerò un altro fatto, il quale benchè appaia in sulle prime assai bizzarro, si accorda colle idee dell'Antonelli.

Giunse da Roma una lettera autorevole nella quale citansi *testualmente le seguenti parole di Pio IX* ad un riguardevole personaggio al quale accordò udienza: *«Quanto prima si udrà un gran colpo»*.

La persona in discorso aggiunse che avendo voluto, per quanto eragli possibile penetrare altrove il significato di quelle parole, null'altro seppe trarne se non che Pio IX possa partire da Roma in compagnia dell'imperatrice Eugenia colà attesa presto, la quale condurrebbe il Pontefice a Tolone.

Questa stessa persona scrive, inoltre, che il periodo dell'allocuzione che allude all'esiglio del Papa fu scritto tutto di proprio pugno di Pio IX; il che farebbe supporre essere assolutamente fisso nella mente di lui il progetto di abbandonare Roma alla scadenza della Convenzione del 15 settembre.

Queste informazioni, ripeto, vengono da persone autorevolissime, e ne lascio a voi i commenti.

—

Si legge nel *Nuovo Diritto*:

Il *Diritto* di ieri sera annunziava «essersi aperte trattative coll'onorevole Mordini per offrirgli l'ufficio di commissario di Palermo.»

Crediamo che questa notizia, almeno nella forma annunziata dal *Diritto*, sia ancora prematura; benchè, è inutile dirlo, desideriamo grandemente che si avveri.

—

Molti giornali hanno parlato di proposte d'aiuto fatte al papa da Guglielmo di Prussia. Privati carteggi da Berlino affermano perfino che il re di Prussia ha offerto a Pio IX per mezzo del suo incaricato a Roma la sovranità della città di Colonia, la cui popolazione è quasi tutta cattolica. Appena occorre dire, che, ripetendo questa voce, non facciamo altro che adempiere un ufficio di cronisti.

—

A Parigi - scrive l'*Avenir National* - corre la voce che Massimiliano sia stato arrestato a Orizaba, e che le nostre truppe, invece di partire, abbiano ricevuto l'ordine di concentrarsi e di fortificarsi su varii punti del litorale.

Non si dubita che il governo si affretterà a smentire queste voci che sono in così formale contraddizione cogli impegni e col voto del paese.

—

Il *Diavoletto* di Trieste ha il seguente dispaccio: Insbruck, 26 novembre. Nell'odierna seduta della Dieta il deputato Giovanelli fece la mozione d'urgenza che — in vista di certe mene d'alto tradimento che si fanno nel Tirolo italiano colla tendenza di staccarlo dalla Monarchia — venisse istituita una Commissione onde discutere intorno ai più opportuni mezzi per conservare l'unità del paese — La proposta fu accettata.

—

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica la tavola dei soldati renitenti o disertori stati arrestati o costituitisi nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 1866. Essi ascendono alla cifra di 5760.

—

Il *Temps* narra che quando il Re giunse a Firenze, fu pel primo incontrato dal barone Ricasoli, che gli porse la mano per aiutarlo a discendere.

No, un bacio! avrebbe esclamato il Re, abbracciando commosso il suo primo ministro.

«Con ciò il Re, nota il *Temps*, risponde indirettamente agli attacchi mossi al Ricasoli da certi giornali *devoti ad altre fortune*.»

Siamo assicurati che con queste parole il foglio parigino non ha inteso alludere all'*Opinione*.

—

Si scrive dai confini romani:

Ha dato fondo nel porto di Civitavecchia la corvetta a vapore austriaca *Arciduca Federico*, forte di 22 cannoni e 274 uomini di equipaggio.

Il partito clericale, non dimentico degli antichi amori per l'Austria, ha esultato per l'arrivo di questo legno, e ritiene per fermo che altri ne giungeranno con truppe da sbarco a protezione del temporale dominio. Lasciamo che si culli a suo bell'agio in speranze così lusinghiere, riserbandoci a vedere i brutti musi il giorno in cui le navi francesi verranno a dare pienissima esecuzione alla Convenzione del 15 settembre.

Si assevera che anche il Portogallo manderà come Potenza cattolica, un suo vapore da guerra a disposizione del S. Padre, il quale così potrà fare la scelta, in caso di partenza, a quale delle quattro Potenze affidare i destini del pontificato esulante. Sarebbe però non improbabile che al momento opportuno, venisse in scena un quinto non aspettato, e che, ricevuto a bordo l'augusto viaggiatore, veleggiasse, inconsapevoli gli altri, alla volta di Malta.

—

L'«Avenir National» pubblica un telegramma da Roma, che contiene la notizia seguente:

«Il papa invita l'imperatrice e il principe imperiale a venire a passare a Roma le feste di Natale.»

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 28 Novembre

Firenze, 27. La *Gazzetta Ufficiale* contiene un decreto reale il quale ordina che col 30 corrente cessi di avere vigore l'editto con cui il generale Cadorna applicò alla provincia di Palermo le disposizioni del codice penale militare. La stessa gazzetta pubblica l'invito del Principe Umberto a tutti gli Italiani perchè vogliano prendere parte all'esposizione di Parigi sia colla mostra di oggetti, sia cogli studii da farvisi. Annunzia pure che Menabrea fu insignito dell'ordine dell'Annunziata.

Lisbona, 27. Scrivono dall'America meridionale che i Paraguajani bombardarono il 18 ottobre il campo trincerato Brasiliano sotto gli ordini del barone di *Porto Alegre*. La repubblica di Bolivia che aveva protestato contro la triplice alleanza conchiusa a danno del Paraguay, concentra l'esercito sulla frontiera della provincia Argentina di Jujuy minacciando d'invadere la Confederazione.

Costantinopoli, 26. In seguito ad alcuni conflitti fra truppe Cristiane ed Albanesi il Governatore dell'Albania fu destituito.

Shangai, 9. I soldati Cinesi a Nankiang sonosi ammutinati. Il Governatore ne fece decapitare 54 per avere saccheggiato alcune case. Credesi che il nuovo Taicun del Giappone, sia disposto a favorire il commercio estero. La guerra civile è terminata. Le proposte del Principe Chiusin furono accettate. Egli conserverà il possesso dello stretto di Simonosaki.

Pest, 26. Le rispettive forze dei partiti sono così calcolate: 126 deputati appartengono al partito Deak, 87 alla sinistra, 16 al gruppo della indipendenza, parecchi deputati sono ancora incerti sotto qual partito debbano schierarsi. Queste cifre non sono definitive.

Firenze, 27. Elezioni: Pieve di Cadore eletto **Natale Talamini**; Valdacqua **Fincati**; Carmagnola ballottaggio tra *Michelini* e *Zanoglia*.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 26 novembre

	26	27
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.67	69.62
» » » fine mese	—	—
» » 4 per C/0	98.40	98.30
Consolidati inglesi	89 1/2	89 3/8
Italiano 5 per 0/0	55.25	56.25
» » fine mese . . .	55.20	56.15
» » 15 novembre . .	—	—
Azioni credito mobil. francese . .	608	597
» » » italiano . .	—	290
» » » spagnuolo . .	330	330
Strade ferr. Vittorio Emanuele . .	72	72
» » » Lomb. Ven.	408	406
» » » Austriache . .	410	410
» » » Romane . .	62	63
Obbligazioni	122	122

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

26 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto	dalle al.	16.75	ad al.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.50	»	10.50
detto nuovo	»	7.25	»	8.40
Segala	»	9.50	»	10.00
Avena	»	10.25	»	11.25
Ravizzone	»	18.75	»	19.50
Lupini	»	5.25	»	5.80
Sorgorosso	»	3.70	»	4.00

STATUTO
della Società del tiro a segno provinciale del Friuli.

CAPO I. — *Disposizioni generali.*

Art. 1. È costituita in Udine colle norme del regio decreto 11 ottobre 1863, esteso alle provincie Venete con r. decreto 5 settembre 1866, una società del tiro a segno col nome di società del tiro a segno provinciale del Friuli.

Art. 2. Scopo della Società è di addestrare il popolo nell'uso delle armi da fuoco, come mezzo di sviluppare lo spirito militare base dell'armamento nazionale.

Art. 3. La sede della società è in Udine.

Art. 4. Ogni anno avrà luogo almeno un tiro di gara provinciale o in Udine o in uno dei comuni principali della provincia.

Art. 5. La società tiene in Udine uno stabilimento per gli esercizii del tiro a segno.

Art. 6. La società sopperisce alle spese, colle contribuzioni dei socii, e con doni, elargizioni dei privati, dei municipii, delle provincie e del governo.

Art. 7. Hanno diritto di esercitarsi nel tiro a segno mediante il pagamento delle sole munizioni al prezzo di costo, e quando adoperino arma propria:

a) I socii di qualunque categoria.

b) La guardia nazionale.

c) I cittadini che usano delle armi d'ordinanza, e ciò nelle sole ore dei giorni festivi, da destinarsi dalla direzione.

d) I giovani dai 15 ai 20 anni compiti, che abbiano avuta un'istruzione militare, e nei giorni ed ore, pure da destinarsi dalla direzione.

CAPO II. — *Dei Socii.*

Art. 8. I socii sono perpetui o contribuenti, ed i diritti relativi sono personali.

Art. 9. Può far parte della società ogni cittadino che abbia raggiunto l'età d'anni ventuno, ad eccezione di coloro che la legge esclude dal concorrere nella leva militare, cioè di quelli che furono condannati alla interdizione dai pubblici impieghi, ovvero a pena, anche solamente correzionale, per furto, truffa, bancarotta semplice, abuso di confidenza, e sottrazione commessa nella qualità di ufficiale o depositario pubblico.

Possono anche essere ammessi sulle loro richieste i giovani in età di anni 18 ai 21, semprechè dimostrino di avere il consenso del padre, del tutore o curatore.

Art. 10. E' socio perpetuo chi paga almeno lire cinquanta, ed è quindi dispensato dal pagamento della quota annuale. Tale pagamento potrà esser fatto anche in due rate eguali, una all'atto della iscrizione, e l'altra non più tardi di sei mesi dopo.

Art. 11. E' socio contribuente chi paga lire cinque all'anno anticipate.

Art. 12. Gli operai che appartengono alle società di mutuo soccorso, e che si inscrivono e pagano col mezzo delle società stesse, come pure i contadini, a tale effetto presentati dalle Giunte comunali, diventano socii pagando lire due all'anno antecipate.

Art. 13. L'obbligazione dei socii contribuenti si intende contratta per un triennio, scorso il quale, se al 1. ottobre non hanno denunciata alla direzione la cessazione del loro contributo, s'intendono obbligati per una nuova annualità.

Art. 14. Vi potranno essere socii onorarii.

CAPO III. — *Della Direzione.*

Art. 15. La direzione si compone di un presidente (che a tenore del r. decreto 11 ottobre 1863, è di diritto il comandante la guardia nazionale di Udine), di due vice presidenti, di otto consiglieri, di due consiglieri supplenti, e di un cassiere, e viene nominata dall'assemblea dei socii a maggioranza assoluta di voti. Vi sarà pure un segretario nominato dalla direzione.

Art. 16. Si convoca la direzione mediante avviso scritto rimesso al domicilio eletto di ciascun membro, a diligenza del presidente, o di un vice presidente.

Delibera a maggioranza di voti, purchè vi siano presenti almeno cinque membri.

E' rinnovata ogni anno: ogni membro può essere rieletto.

Art. 17. La direzione propone i regolamenti alla assemblea, nomina, sospende, dimette gl'impiegati, ne determina la retribuzione, compila e presenta il conto preventivo e consuntivo della società, promuove ogni anno uno o più concorsi di tiro con premii di conformità alle prescrizioni del suindicato decreto, tanto nello stabilimento che in aperta campagna, e delibera i programmi relativi; dispone del locale per la società del tiro nazionale ove ne sia richiesta, e pel tiro generale: stipula, sotto approvazione dell'assemblea, i contratti di compera e vendita di terreno ed armi, e dell'impianto tecnico dello stabilimento, nonchè le imposizioni di ipoteche e di oneri reali afficienti gli immobili, rappresenta la società in giudizio, ed avanti chiunque, per mezzo del presidente, o di chi ne fa le veci, disimpegna quanto le incombe in senso delle disposizioni dello statuto, ed in genere fa tutti gli atti d'amministrazione.

Art. 18. La Direzione delega una o più delle sue attribuzioni a Commissioni da lei nominate, demanda ad uno o più Socj la rappresentanza della Società presso qualunque altra Società di Tiro a segno, e così anche presso la Società del Tiro Nazionale, per accordarsi sui miglioramenti, e sulla uniformità delle Armi pel Tiro.

CAPO IV. — *Dell'Assemblea*

Art. 19. Tutti i Socj che oltrepassano il diciottesimo anno di età, hanno diritto di intervenire all'assemblea, e la compongono, semprecchè pei minori siavi il consenso dei genitori o tutori. Ogni Socio non ha che un voto.

Art. 20. L'Assemblea si raduna in seduta ordinaria in una Domenica di Gennajo, ed è presieduta dal Comandante della Guardia Nazionale o da chi ne fa le veci.

Delibera a maggioranza assoluta di voti. Se non è presente la metà dei Socj la seduta è rimandata alla Domenica successiva.

Le deliberazioni prese nella seconda seduta sono valide, qualunque sia il numero dei Socj intervenuti. Trattandosi di recar variazioni allo Statuto il numero dei Socj presenti dovrà eccedere il quinto del numero totale.

Art. 21. La Direzione della Società può convocare l'Assemblea a seduta straordinarie.

Art. 22. Non può ricusare la seduta straordinaria dell'Assemblea, quando vi sia richiesta sottoscritta da venti Socj.

Le Norme stabilite negli Art. 19 e 20 si applicano anche alle sedute straordinarie.

Art. 23. Nelle sedute ordinarie l'Assemblea discute ed approva il conto dell'anno precedente, ed il preventivo dell'anno successivo, nomina la nuova Direzione a scrutinio segreto; approva i regolamenti interni proposti dalla Direzione; autorizza la stipulazione di contratti, e le liti: propone modificazioni allo Statuto, e delibera in genere sulle proposte che le vengono presentate dalla Direzione, e su quelle che fossero state insinuate dai Socj dieci giorni almeno prima dell'adunanza.

CAPO V. — *Dello scioglimento della Società*

Art. 24. Lo scioglimento della Società non può essere deliberato se non in adunanza nella quale intervengono almeno due terzi dei Socj, e colla maggioranza di due terzi dei votanti.

Nel caso di scioglimento della Società, il prezzo risultante dalla liquidazione vien destinato dall'Assemblea ad opere di pubblica utilità e beneficenza.

CAPO VI. — *Disposizioni transitorie.*

Art. 25. Il presente Statuto verrà osservato a partire dal giorno dell'approvazione a termini di Legge.

Letto ed approvato nell'adunanza del giorno 25 Ottobre a. c.

Il Presidente
Fir. DI PRAMPERO

I Vice-Presidenti
Firmati: Giov. Battista Cella — Giuseppe De Puppi.

I Consiglieri
Firmati: G. Novelli — Ing. Franc. Comencini — Giovanni Pontotti — Felice Girardini — Fran. Rizzani

Visto d'ordine di S. M.
Firenze addì 18 Novembre 1866.

Il Ministro dell'Interno
Fir: *RICASOLI*

SOTTOSCRIZIONE

promossa dai Sigg. *Antonio Fasser, Giovanni Zandigiacomo, Domenico Bonetti e Compagni* in occasione dell'ingresso in Udine delle truppe italiane ed a loro favore.

Fanna Antonio fior. 6, Zandigiacomo Giov. 6, Fasser Antonio 6, De Vicenti Antonio 1, Giordani Antonio 1, Berlotti Luigi 6, Asquini Erasmo 3, Bortolotti Luigi 1, Capoferri Nicola 5, Barbetti Giuseppe 5, Berletti Mario 6, Spezzotti Giuseppe 3, Fedele Domenico 6, C. D. F. soldi 35, P. D. N. 1.25, L. M. Emeri 20 birra o vino, Nardini Francesco vino a piacere, Vergendo Giacomo s. 50, Feruglio Giuseppe fabbro 5, Rip. 40 bottiglie vino, Variola Giuseppe 2, Albergo d'Italia 2, Pittana Enrico 4, Schiavi Antonio 1, De Gleria Biaggio 5, Graffi Vincenzo 1, Pietro N. s. 50 Macuglia Antonio 1, Miani Stefano 1, Foscolini Giovanni s. 50, del Giudice Pietro 4, Orgnani G. B. 4, Canali Rosa 3, Ongaro Francesco 10, Corussi Enrico 2.50, Kecler 10, P. Antivari 10, Locatelli Luigi 8, Amerli G. Batta 2, Comelli Ciriano 5, Cagli Felice 3, Norsa Pacifico 2, Pletti Antonio 1.50, Gambierasi Paolo 8, Pelecani Antonio 6, Giusti Santo e Moro Giuseppe 2, Tomasoni dott. Luigi 10, N. N. 10, Antonio Nardini fior. 200 più 20 Emeri vino più pei poveri f. 100, Ballini Giovanni 1, Bandle Sebastiano 4, Zanutta Leonardo 2, Regini Carlo 3, Pascoli Giuseppe 2, G. Mason 1.50, N. N. 4, Lotti G. B. 2, A. C. Pancerle 3, Bertuzzi Antonio 6, Leonardazzi Olivo 2, Peron bandajo s. 50, Fanzutti Teresa 2, Ciriani Francesco 3, A. Volpe 10, Fabris G. B. 3, G. Pascolenti 8, fratelli Andreolli 11, Costantutti G. B. 8, Andreazza Giacomo 8, de Marco Giacomo 2.75, Nicola Angelo 2, T. D. 3, Pinacco Leonardo 4, Tavelio Giuseppe 1.50 Degani G. B. 25, Moro Luigi 5, V. Marassi 2, Foenis 8, Tonchiazzi Luigi 2, Olivi Fr. 2, Polon Francesco s. 50, Chiama Andrea 5, Mo Pellegrini G. B. e Comp. 20, N. N. s. 5, Stuelz Costantino N. 8 salami, Tomadini f. 8, Colomna 2, G. M. Battistella 1, Tappini Alberto 1, Pocco onefice 5, N. N. 4, Canussio Lodovico 4, Trea Lucietta 4, Ferezjo 1, Viezzi Angelo emeri 1 di vino, Odorico Danelon 1, Pianta Giuseppe 1, Gabai G. B. falegn. 1, Fassero Isidoro 3, Molinaris Noè 1, Tremonti Pasquale 3, Stuelz Giovanni 2, Dominio Giuseppina 1, Giustina Giovanni 1, N. N. 1.50, Campaner Giacomo 2, Marangoni Elia 1.50, Aghina Giorgio 3, Fabris Angelo 2, Parutti Tiziano 1, Facchini Luigi s. 60 Ganzini 1.50, Battimasca Angelo 2, Clai Alessandro 1, Banani Antonio 1, Hacke 2, Zandini Giorgio s. 50, Mocenigo Vincenzo 4, F. G. Tremonti 1, Savio Antonio 1, Sartoretti Vincenzo 1, Jaro Giov. 8, Giliani e Gilberti 4, A. Lazzarutti 2, Politi Giuseppe 4, Caneva Leonardo 10, G. Mauroni 20.

(Continua)

N. 26520. p. 2.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che nelli giorni 12, 19 e 26 del venturo mese di gennaio dalle ore 9 ant. alle 2 pom. nel solito locale di questa Pretura Urbana verrà tenuto un triplice esperimento d'asta del sotto descritto fondo sopra istanza della R. Procura di Finanza Veneta rappresentante l'amministrazione in pregiudizio di Domenico, Gio. Batt. e Ferdinando Turello di Antonio di Mortegliano alle seguenti

Condizioni

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al disotto del valore censuario che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di a. l. 22.20 importa fior. 195.03 1/2 invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valore censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intiero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell'intiero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 2 in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastatati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Immobile da subastarsi

Provincia e Distretto di Udine.

Comune Amministrativo di Mortegliano e censuario di Chiasiellis.

Arat. al num. di Mappa 201 di Pert. cens. 15.17 Rendita cens. a. l. 22.29.

Si pubblichi come di metodo e s'inserisca per ben tre volte nel *Giornale di Udine*

Il Cons. Dirig.
COSATTINI

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 15 novembre 1866.
De Marco Access.

N. 9346 p. 2.

EDITTO

Sopra istanza della R. Intendenza di Finanza in Udine contro Candotti G. Batta; Natale, Elisabetta Giovanna, Celestina, e Maria fu Celestina, e Polo Celestina fu Osvaldo di Forni di Sotto, saranno tenuti nel locale di questo Ufficio Pretoriale da apposita Commissione nei giorni 15 e 23 gennaio, 7 febbraio 1867, sempre alle ore 10 [illegible] per la vendita delle sottoposte realità stabili [illegible] seguenti

Condizioni:

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al disotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di al. 6.22 importa F. 54.37 1/2 di nuova valuta austriaca: invece nel terzo esperimento lo farà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valore censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà o libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto d'astringerlo altracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 2. in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Immobili da subastarsi in Mappa del Comune di Forni di Sotto

N.						
N.	372	Coltivo da vanga	di pert.	0.63	rend. L.	1.34
»	589	I. porzione di casa	»	0.09	»	3.40
»	1354	Coltivo da vanga	»	0.47	»	0.71
»	3579	»	»	0.17	»	0.26
»	6.04	Prato	»	0.30	»	0.51

Il presente si affigga all'Albo pretorio, in Forni di sotto, e si pubblichi nella Gazzetta.

Dalla R. Pretura in Tolmezzo.

li 12 ottobre 1866
Il R. Pretore ROMANO

PELLEGRINI Cancellista